

Diario di una quarantena

di Gabriella Cazzaniga

Mi vesto 10 marzo

Terzo giorno di quarantena volontaria, da domani è obbligatoria per un vasto territorio italiano. Basta. Oggi mi vesto come Dio comanda.

Nei due giorni precedenti il mio abbigliamento si è ridotto alla solita divisa casalinga: vecchi pantaloni e un maglione, pure lui vecchio ma in tinta; a questo non rinuncio.

Se in tempi normali, l'uniforme casalinga indossata per qualche ora al giorno non mi disturbava, vestirsi in questo modo per 14 ore al giorno, mi fa sentire trasandata e fuori posto, perdo quell'armonia benefica a cui tutti dovremmo tendere. Allora basta. Il pigiama è ammesso per colazione e lettura giornale; pantaloni e maglione datati li accetto per le poche pulizie d'obbligo, poi...Poi ci si veste.

Un pullover giallo senape con collo a ciambella si adagia sul corpo oramai invecchiato e sui pantaloni color caffè a piccoli disegni regolari. Una spilla a cuore dalle tinte brune equilibra la figura. Mi pettino, non uso però l'eye liner, come solitamente faccio. Mi guardo allo specchio: ho ripreso la mia vita..Alla faccia del coronavirus.

La palla corona 11 marzo

Si chiama corona, questa palla bitorzoluta che mi fa un po' schifo. Immagino di toccarla e di sentire un corpo spugnoso che si restringe e si rilascia come i movimenti del respiro: inspirazione ed espirazione. Durante l'inspirazione sembra che trattenga qualcosa di me, come Dracula succhia il sangue anche lei, la palla corona, vuole soddisfare un suo bisogno fondamentale, aiutata da quei bitorzoli rosso scuri che, come sentinelle, imprigionano la mano per non lasciarla scappare. E durante l'espirazione la tua mano indolenzita si rilassa, contenta ma inconsapevole del veleno invisibile che gratuitamente ha ricevuto.

Italiani di marzo 12 marzo

Riporto alcuni stralci dell'articolo di Beppe Severgnini apparso sul "Corriere della Sera", articolo che ben rappresenta in questo momento il mio sentire, il mio senso di appartenenza ad un grande popolo: quello italiano.

"Non siamo né l'inferno né il paradiso, come credono molti americani. Siamo un fascinioso purgatorio pieno di anime interessanti, ognuno convinta di essere speciale.

Gli italiani sono vittime di stereotipi, tutti credono di conoscerci. Socievoli e indisciplinati, sono i due aggettivi che spesso vengono associati a noi. Forse un po' lo siamo, la nostra è una cultura molto legata ai sensi. Passiamo dall'ottimismo al pessimismo nel giro di pochi minuti, suggestionati da un'immagine, un pronostico o un numero.

Ma adesso ve la facciamo vedere noi.

Non dobbiamo vergognarci, da questa altalena proviamo a scendere. Noi possediamo anche realismo e resilienza; dopo la guerra mondiale abbiamo tirato fuori risorse sorprendenti. E anche adesso quello che tiene in piedi medici e infermieri è più forte di ogni preoccupazione. Anche perché nei vostri Stati Uniti non avete il nostro servizio sanitario, dove tutti vengono curati, senza domande prima e senza fatture dopo.

Ecco, se riusciremo a non perdere la testa, mentre molti stati sembrano averla persa. Se sapremo capire lo scetticismo del mondo, smentendolo con i fatti, allora potremo dire: NOI SIAMO ITALIANI. NON SOTTOVALUTATECI MAI."

Essere vicini 13 marzo

Che bello avere i propri figli vicini. Sapere che sono lì, a qualche centinaio di metri, rinchiusi nella propria casa. Sapere che puoi vederli. Sapere che, da un momento all'altro, ti bussano alla porta e ti chiedono di entrare. In questo momento, denso di interrogativi, in cui sento di più il galleggiare della vita, la vicinanza fisica dei miei familiari diventa l'antidoto a quella inquietudine altalenante che accompagna la giornata. Allora mi ricordo delle invidie provate quando conoscenti e amici mi parlavano dei propri figli "cittadini del mondo", che viaggiano per esperienze lavorative o scolastiche oppure semplicemente per il gusto di vagabondare e sentirsi "cittadini del mondo". Percepivo l'orgoglio genitoriale, la loro vincita educativa che in taluni genitori scivolava in supponenza. Mi chiedevo se la globalizzazione era un bene, ma questo dubbio rimaneva imprigionato nei miei pensieri, non lo dicevo ad alta voce, perché mi avrebbero deriso, tacciata di essere retrograda e di mentalità chiusa.

Ora, che non è facile alimentare la speranza quando tutto intorno sfugge al nostro controllo, ringrazio Dio di avere un figlio e un marito accanto, dolce consolazione di una famiglia imperfetta che si vuole bene.

"Ed è subito sera" la poesia di Quasimodo si fa strada nella mente, come richiamo della finitezza dell'uomo e del desiderio di amore.

Amici cinesi 14 marzo

Ho paura, ho paura che la mia famiglia si ammali, che mio marito non possa farcela data la sua patologia polmonare. Muoiono più gli uomini, così dicono le statistiche di questi giorni. Ho paura di affrontare la vita da sola. Ho paura di morire anch'io e lasciare mio figlio in una situazione indefinita, ancora senza futuro. I nuovi casi concorrezzi (2 decessi, 3 contagiati, diversi in quarantena) aumentano l'angoscia. Speriamo che la pioggia di questa mattina pulisca "il maledetto", che ha scelto pure un nome reale: CORONA.

Ho paura.

Non so il perché, ma il mattino è popolato da pensieri negativi, che poi in parte si stemperano durante la giornata.

Mi sono commossa quando ho visto in televisione i nove medici cinesi che scendevano dall'aereo. Io, che non ho mai amato questo popolo, ieri volevo abbracciarli. Oggi sul giornale leggo "*Voi ci avete aiutato in passato, ora tocca a noi ricambiare, nel nome della grande amicizia che ci lega*". Sono le parole dell'ambasciatore Li Junhua, ricordando i due pazienti cinesi curati e guariti allo Spallanzani e il materiale sanitario inviato dall'Italia per l'emergenza a Wuhan.

Sto guardando l'immagine, che gira sui social, con i 2300 scatoloni ammassati contenenti mascherine. L'etichetta con la bandiera italiana, alcuni ideogrammi cinesi e la scritta "*Siamo con voi, forza Italia*" mi emozionano. Ma ancor di più, mi si riempiono gli occhi di lacrime quando leggo la frase ricca di poesia e umanità: "*Siamo onde dello stesso mare, foglie dello stesso albero, fiori dello stesso giardino*".

Ora vado a esporre la bandiera italiana sul terrazzo. Mi sa che prenderò qualche goccina di calmante e aspetterò le ore 12 per unirmi al grande applauso di ringraziamento agli angeli dei nostri ospedali e di incoraggiamento a noi.

Quaresima domenica 15 marzo

Questa sì che è una vera quaresima! E chissà che non ci sia anche una vera Pasqua.

La storia ci sta mettendo davanti a noi stessi. Cerchiamo spiegazioni, forse è un segno di Dio, un monito per il futuro. Ci rendiamo conto che di fronte alla forza della natura il controllo sulla nostra vita è solo parziale e capire gli eventi non sempre è possibile. Perché alla fin fine siamo solo esseri umani.

Nel deserto che stiamo percorrendo, la mia inquietudine si trasforma in paura e a volte diventa quasi disperazione. Avevo finalmente alzato lo sguardo e ritrovato Dio, ma ora mi chiedo: "Dov'è la mia fede?". Questa quaresima è capace di leggere la mia vita, la fragilità, il superfluo che cerco, il tempo furioso, le mie paure.

Forse tutto questo serve a celebrare una Pasqua di vera salvezza, che sia aurora e principio di speranza, dove l'Amore è il miglior sistema immunitario che possediamo.

Ma quale guerra? 17 marzo

Ogni mattina leggo il giornale "Corriere della sera"; è un'abitudine familiare trasmessa da mio padre che, ai tempi, leggeva il "Corriere di informazione", la versione serale del "Corriere della Sera"

In questo periodo di lockdown il tempo che dedico al quotidiano è maggiore e spesso trovo articoli interessanti. Oggi sono colpita da queste frasi:

"Non potremo più dire che siamo la generazione che non ha conosciuto la guerra. Siamo in guerra. In guerra con un nemico misterioso, invisibile, che non è al fronte e non ci bombarda dall'alto ma entra, silenzioso come un serpente, nelle nostre vite attraverso il contagio di un altro, innocente come noi.

Io che mi commuovo, come tanti, per una canzone che vola nelle strade o un applauso che risuona dalle finestre, sono diventata padrona del tempo. Dicono che improvvisamente il tempo è divenuto un'ossessione, una spianata brulla. Gli africani, guardando il nostro correre incessante hanno coniato una specie di proverbio -Voi avete l'orologio, noi il tempo-".

Anch'io ho il tempo, e sono contenta di avere questo tempo, chiusa nella mia casa. Una casa che per me non è una prigione, anzi lei sprigiona profonde riflessioni.

Ad esempio, questo virus, qualcuno un giorno, ci dirà con certezza da dove è sbucato?

Dicono che è un virus democratico perché colpisce qualsiasi strato sociale e qualsiasi popolo, e allora mi chiedo: "Non è che Qualcuno ha pensato di riequilibrare questo mondo?" E sta tentando di farci capire che così non si può andare avanti?

Non posso fare a meno di pensare alla genesi. La corruzione dell'uomo ed ecco il diluvio universale (capitolo 6), l'onnipotenza dell'uomo che voleva toccare il cielo ed ecco la torre di Babele (capitolo 11), il comportamento immorale dell'uomo ed ecco la distruzione di Sodoma e Gomorra (capitolo 19).

L'antico testamento è un mito o sono parole profetiche?

Mito sì, mito no il dubbio mi rimane.

Non ne parlo perché ricevo solo sorrisini di dissenso.

Un giorno su e uno giù 19 marzo

Un giorno su e uno giù. E' così che mi succede. Ieri non ho fatto niente, se non soddisfare i bisogni fondamentali: alimentarsi, lavarsi, dire una preghiera, telefonare e ciattare su wathapp (pure poco). Oggi gira meglio, sono previste: pulizia frigo, sistemazione sdraio da giardino, riordino patio. E intanto, nella mente, comincia a prendere forma la vetrina del dopo-coronavirus della libreria "La Ghiringhella", Da qualche anno do questo contributo alla libreria.

Sì, oggi sono fortunata.

Sono sicura che questi umori altalenanti daranno da fare a tanti psicologi. Le incertezze presenti e future ci pongono troppe domande:

Se mi ammalo ce la farò? Perché ci sono tanti morti? La Cina ne aveva meno. I tamponi perché non li fanno a tutti? Il vaccino quando arriva? E se ci volesse un anno? Quando avviene il calo della curva del contagio? E se risalisse appena riprendiamo a uscire?

E qualcuno già somatizza nelle proprie case, ma sta zitto perché non è il momento di aggiungere altri problemi.

A mia sorella 20 marzo

Ciao Giovanni

15 anni fa, a soli 27 anni, all'alba te ne andavi ed io ti dedicavo questo pensiero, scritto poi sull'epigrafe.

Hai spiccato il volo

Come un uccello sul bordo del nido

Per andartene via

Lontano e in alto.

Per continuare la tua strada da un'altra parte,

da quell'altra parte

dove sarò così contenta di ritrovarti

senza l'ingombro dei nostri corpi".

Oggi, in questa insolita primavera, mi sento di riportare le parole di Papa Francesco.

"Stasera, prima di addormentarvi, pensate a quando torneremo in strada. A quando ci abbracceremo di nuovo, a quando fare la spesa tutti insieme ci sembrerà una festa. Pensiamo a quando torneranno i caffè al bar, le chiacchiere, le foto stretti uno all'altro. Pensiamo a quando sarà tutto un ricordo, ma la normalità ci sembrerà un regalo inaspettato e bellissimo. Ameremo tutto quello che fino ad oggi ci è sembrato futile. Ogni secondo sarà prezioso. Le nuotate al mare, il sole fino a tardi, i tramonti, i brindisi, le risate. Torneremo a ridere insieme.

Forza e coraggio. Ci vediamo presto!"

Giovanni, tu stai vedendo dall'alto tutto questo e sai il perché sta succedendo, noi no. Stacci vicino, soprattutto a tua madre.

Un grande abbraccio

Zia Gabry

Un bel regalo 22 marzo

Oggi ho ricevuto un bel regalo. Alle 7.38 squilla il telefono, ancora dormivo, sobbalzo prendo il telefonino e sul display compare il nome mio figlio. Mi spavento, forse è successo qualcosa. Invece con molta dolcezza mi chiede se non disturba, visto che normalmente a quest'ora io sono sveglia. Gli dico una bugia e affermo che ero già sveglia. Vuole avere alcune futili informazioni di vecchie vacanze passate a Creta con suo padre. Passo la comunicazione a mio marito, pure lui sveglia, e amabilmente incominciano a ricostruire nei dettagli la bella vacanza. Poi di nuovo parla con me, di cose più quotidiane. La telefonata si protrae per quasi un'ora. Aveva voglia di parlare, vive da solo e, con l'isolamento forzato sente ancor di più il bisogno degli altri. E ha scelto noi, i suoi genitori per spezzare la solitudine. Che bello, siamo proprio una famiglia. Questa è una grazia.

Allora lo sguardo di Don Luigi Verdi ben incarna il dono di questa giornata. Parole che voglio immortalare in questo diario, per non dimenticarle.

Sono i giorni in cui pensi all'universo cerchi qualcuno che possa illuminare la notte.

Giorni in cui ci troviamo a lottare con i nostri dubbi le nostre crisi con le nostre identità precarie.

Giorni in cui viviamo la precisione dell'amore in cui leggiamo finalmente i nostri affetti.

Giorni in cui devi far tacere l'io per poter ascoltare un silenzio più grande un silenzio abitato un silenzio pieno.

Giorni in cui senti di essere un tutt'uno con tante religioni e con tutti gli esseri viventi.

Giorni di un cristianesimo finalmente nudo in cui l'essenziale non sono i riti ma il poter sentire l'incarnazione come un dono.

Sono giorni che ci ricordano che ciò che vale è il pane sulla tavola.

Giorni in cui devi vivere quell'intensità quasi muta della vita fatta di necessità e di bellezza.

Giorni in cui ti accorgi di avere vissuto tutto con avidità mentre la vita vera era da un'altra parte.

Sono giorni per tornare ad abitare poeticamente il mondo in cui capisci che contemplare vuol dire prendersi cura.

Giorni per sentire che la vita vera non è mai facile né comoda che il reale sta dalla parte della poesia e che la poesia è dentro il reale.

Giorni per guardare senza avere l'intenzione di prendere.

Sono giorni in cui ciascuno dei nostri gesti può impedire al mondo di rotolare verso l'abisso.

Giorni in cui una madre che rimbocca il lenzuolo al suo bambino malato è come se prendesse cura di tutto il cielo stellato.

Giorni per misurare il valore di tutte le cose e vedere quanta luce contengono.

Sono giorni in cui senti che è il momento di non perdere tempo a maledire.

Giorni in cui capisci che la bellezza la semplicità la fragilità e la dignità ci apriranno il futuro.

Giorni in cui capisci che è questo proprio questo il modo nuovo per respirare in questo mondo.

Pensieri 24 marzo

Oggi ho le lacrime agli occhi. L'umore è indefinito, viaggia su una linea orizzontale interrotta da piccole scosse insignificanti. Del resto lo dicono anche gli psicologi che questo catastrofico evento e la forzata prigionia producono e produrranno sofferenze mentali. Bella scoperta, a me lo dite che ci vado a nozze con i mali dell'anima! Su You Tube, che uso frequentemente, stanno comparando sempre più giovani psicologi che danno consigli e si offrono in consulenze via informatica. Scrivete un diario per far affiorare le vostre emozioni e conoscervi meglio, fate progetti lavorativi, casalinghi, sociali che vi tengano attivi e vi diano una prospettiva, bla bla bla..." Parole che conosco bene e consigli che già applico. Uno psicologo giovane non ha più nulla da dirmi, forse ad altri sì.

IL mantra "Andrà tutto bene" non lo reggo più. E' irrispettoso nei confronti di tutti i morti che abbiamo avuto e dei loro familiari e amici: a tutt'oggi 6077 deceduti e nella mia Lombardia ben 3776. Questa riflessione l'ho messa a fuoco ieri sera, quando in televisione è stato intervistato un abitante della bergamasca, che ha avuto delle perdite, il quale sottolineava il male psicologico nel sentire troppo spesso questa ingrata frase.

E poi mi fa incazzare un articolo letto ieri sul Corriere, in cui un primario del cremonese affermava che i tamponi si fanno prima a calciatori, politici e attori piuttosto che ai sanitari.

Mi fa incazzare che l'Italia non abbia aiuti dall'Europa e splendidamente li riceva dalla Cina, dalla Russia e da Cuba.

Mi fa incazzare che i malati in casa vengano abbandonati a se stessi. Finalmente i media incominciano a prendere in considerazione anche queste situazioni.

Non ne posso più anche dei mille messaggi che arrivano su whatsapp lunghi chilometri di parole che ti senti quasi in dovere di leggere, e mi infastidiscono pure quelle catene che devi inoltrare, ma non sai a chi.

Oggi gira così.

Ma! 26 marzo

Il dubbio, la sorpresa, l'angoscia, la commozione verso medici e sanitari, la fragilità della mente, la rabbia, una leggera euforia quando dalle finestre si sono sentiti canti e applausi. Tutti sentimenti che sto vivendo anch'io. Ma il filo emozionale, o meglio esistenziale, più profondo che avverto è la paura della morte. Proprio in questo momento sento suonare le campane a morte, tante in questi giorni, un altro se ne è andato, forse per il coronavirus. Recito una preghiera.

Paolo Giordano, il fisico, dice che *la società è una costruzione della ragione, necessaria ma debole, sempre a rischio di essere spazzata via.* E' vero, in questo momento perturbante, di sospensione, dove tutto sembra volgere al caos, il pensiero dell'Aldilà si fa forte. Mi vengono in mente tanti passi biblici, che ancor di più mi creano confusione e incertezza sul perché di tutto questo. Certamente sono segnali che ci devono far riflettere, non solo a livello sociale e politico, ma soprattutto chi è

l'uomo, chi sono io, la mia e la nostra finitezza. Riflettere sul superfluo che ho, sull'umiltà che mi manca, sull'ascolto che non sempre so dare, sullo sguardo che l'altro si aspetta, sul facile giudizio, sull'incapacità di tendere la mano a chi ha bisogno.

Questa notte pensavo che se dovessi morire ho avuto, in questi giorni di prigionia forzata, la fortuna di avere accanto un marito con il quale aggrovigliare le nostre gambe quando siamo a letto e scaldarci a vicenda. Un marito un po' selvatico, che è invecchiato insieme a me e che gli eventi della vita ci hanno resi più tolleranti. E a poche centinaia di metri avere un figlio eccentrico ritrovato, con il quale tutti i giorni ci scambiamo parole e opinioni. Insomma una famiglia imperfetta che si vuole bene.

Crollo 27 marzo

Ieri sera sono crollata, la mia pressione è salita alle stelle. Sono dovuta intervenire con un dosaggio significativo di farmaci e di calmanti. Vuoi vedere che adesso non muoio di coronavirus ma di ictus? Non so quale dei due sia meglio! Prima o poi la mente sarebbe stata toccata, erano giorni che l'agitazione sguazzava come un'anguilla nel mio corpo e ha deciso di fare la sua guerra.

Felice 28 marzo

Ieri è morto il mio ex collega Felice; la passione per il nostro lavoro di insegnante ci aveva unito per tanti anni. Purtroppo da tempo lui era malato e il virus l'ha portato via. In accordo con la mia amica Patrizia ho mandato alla figlia questo pensiero.

A FELICE

Il teatro, la gita a Napoli, l'arrivo dei banchi nuovi trasportati dai ragazzi come formichine alla ricerca del cibo, le uscite nella verde Brianza dopo le lezioni, la bidella Antonia che stravedeva per te, le risate vere, il caffè bevuto al bar nel dopo mensa lasciando i ragazzi soli nel cortile della scuola. Matti... ma fiduciosi negli altri., Era una scuola umana costruita da colleghi che presto diventavano amici. Gli anni più belli della nostra gioventù. Quando ti raggiungeremo ci faremo una bella risata.

Ciao Felice, un fortissimo abbraccio.

Gabriella e Patrizia

Quaranta 30 marzo

Trovo curioso e interessante questo scritto, uno dei tanti arrivati su WhatsApp

-40 giorni è durato il diluvio...

-40 anni è durato l'esodo...

-40 giorni di digiuno nel deserto dove Gesù è stato tentato...

-40 giorni sono durate le apparizioni di Gesù ai suoi dopo la sua crocefissione e resurrezione...

Nella Bibbia il numero 40 ha un significato importante. Alcuni teologi dicono che tale numero rappresenti "il cambiamento", il tempo di preparazione di una persona o di un popolo per dare un cambiamento significativo.

Anche oggi parliamo di quarantena, 40 sono i giorni che si consigliano alla donna di riposare dopo il parto, 40 sono le settimane di gestazione. Aggiungiamo che siamo nel 2020 che è uguale a $20+20=40$

Qualcosa succederà dopo questi 40 giorni?

I fiumi si stanno pulendo, la vegetazione sta crescendo, l'aria è meno inquinata e alla sera si può meglio vedere il cielo stellato, ci sono meno furti e meno omicidi. La terra è a riposo per la prima volta dopo molti anni.

Quindi se siamo in quarantena obbligata, godiamocela con la nostra famiglia e l'intera comunità. Sarà una grande benedizione e vedremo i cambiamenti che Dio farà nella nostra vita.

Confusione 31 marzo

Provo a dare ordine (si fa per dire) alla mia confusione teologica. Sento il bisogno di una narrazione molto semplice che risponda alla domanda: quale relazione c'è tra Dio e gli eventi catastrofici? Partiamo da una cosa certa, accettata da credenti e non. La pandemia in corso dà segnali all'uomo che così non si può andare avanti. Corruzione, sfruttamento dell'ambiente, sopraffazione, scarsa solidarietà, disuguaglianze sono alcuni dei temi che ci devono far riflettere. Da credente, poco acculturata, ho capito che Dio lascia all'uomo il libero arbitrio. Quando avviene un evento catastrofico come questo, vuol dire che l'uomo ha peccato, ovvero non ha seguito i principi celestiali e la natura si è ribellata. Ma natura e Dio sono la stessa cosa? Spesso si parla del disegno di Dio, disegno che l'uomo non comprende. E la misericordia di Dio? Cos'è in questo caso? Pregare e chiedere a Dio il perdono perché io-uomo ho disatteso? Chiedere a Dio la forza per redimermi e affrontare la situazione?

Mi piace l'antico detto africano, apparso a conclusione di un editoriale dell'Avvenire. *“Da soli si va più veloci, insieme si va più lontani”*.

Foglie d'autunno 2 aprile

Riporto oggi alcuni stralci dell'articolo di Carlo Rovelli, dove trovano uno splendido connubio spiritualità e poesia.

“...Quella che è in corso non è una battaglia tra vita e morte, non dobbiamo vederla così. In questi termini abbiamo perso comunque, perché vince sempre la morte alla fine; siamo mortali. Quello che è in corso è il grande sforzo di tutti noi per regalarci l'un l'altro un po' di tempo in più, per questa breve vita, che nonostante sofferenze e fatiche, ci sembra bellissima, ora più che mai.

...Quello che sta veramente facendo questa epidemia è metterci davanti agli occhi qualcosa che di solito preferiamo non guardare: la brevità e la fragilità della nostra vita.

Non siamo i padroni di tutto, non siamo immortali: siamo come siamo sempre stati, foglie che il vento d'autunno spazza via. Allora cerchiamo di allungarla, questa vita, combattiamo insieme con tutte le nostre forze: questo stiamo facendo tutti insieme, ed è una bellissima battaglia. Ma è questo ciò che stiamo facendo, non combattendo contro la morte: stiamo regalandoci un po' di vita in più, perché la vita è bellissima, e viverla è ciò a cui diamo più valore”.

Confusione teologica 6 aprile

Continuo con la mia elementare e dubbiosa narrazione teologica. Fra alcune riflessioni legate al pensiero di Medjugorje sentite su YouTube mi ha colpito questa frase: “Dio può aiutare gli uomini se questi dimostrano amore”. Mi domando: “Allora Dio non è onnipotente? O non vuole esserlo? Oppure:”Se l'uomo non dà prova di quell'amore di cui Dio chiede, Dio non lo aiuta?”. E la misericordia di Dio? Forse basterebbe un piccolo segnale dell'uomo per beneficiare della sua misericordia?

Non aver istituito la zona rossa ad Alzano e Nembro nei tempi dovuti è forse quel segnale di non amore che Dio chiedeva? Stolti coloro che hanno anteposto il lavoro e gli interessi economici! Sarà un caso che è stata colpita la zona più ricca, la Lombardia?

Oggi leggo in un articolo di Alessandro D'Avenia: *nel morire Cristo dice “Tutto è compiuto”*. Cosa vuol dire? Accettare la morte? Vedere nella morte la vita vera?...

Sono essere terreno e capisco molto di più ciò che oggi dice Antonio Polito a proposito della proposta di Salvini di riaprire le chiese a Pasqua, proposta che non ha avuto consensi neanche nel mondo cattolico.

“...Il paese più cattolico d'Europa, ha oramai espunto la fede dal dibattito pubblico, come se fosse un sentimento privato, rispettato sì, ma in definitiva inutile al corpo sociale. Invece il sacro è

sempre stato un formidabile strumento di tenuta e coesione delle società umane, e forse addirittura è nato per questo scopo”.

E ancora... *“Il caso, o forse la Provvidenza, ci mettono proprio davanti agli occhi la potente forza simbolica del sacro. La settimana santa e i suoi riti accompagnano infatti con una singolare corrispondenza cronologica le vicende della pandemia La Quaresima era incominciata insieme con la quarantena... Possiamo sperare allora che la fine di questo periodo di penitenza annunci anche l’inizio della fine della nostra Passione, e che si apra la settimana decisiva per la discesa della famigerata curva? E si può immaginare una metafora più calzante della Resurrezione per il nostro disperato bisogno di un nuovo inizio?”.*

Ancora teologia 8 aprile

Sempre più mi convinco che questa pandemia è qualcosa di soprannaturale.

Perché è stata colpita la parte più produttiva del paese? Non a caso quella più veloce, più lontana dai bisogni spirituali, quella che lascia indietro chi non riesce seguirla? E l’uomo in questa circostanza non sa rispondere, si muove solo con vaghe spiegazioni razionali.

Ieri ho ricevuto con piacere una telefonata da Anna. Da settimane volevo parlarle ma, avendo perso il suo numero di telefono, non l’ho fatto. Guarda caso lei mi telefona, già questa casualità mi dice qualcosa. Desideravo sentirla perché ero certa di ricevere parole chiarificatrici su questo evento epocale. E così è stato. Ha usato queste parole: “Il “Male”, insinuandosi col tempo nell’uomo, ha fatto scoppiare la pandemia, stiamo vivendo una vera quaresima ma con la Pasqua ci sarà anche per noi uomini la resurrezione. Dall’Alto tutti ci stanno aiutando”.

Anna segue il pensiero religioso di Medjugorje. In questa versione allora capisco la misericordia di Dio e inquadro meglio il racconto del Paradiso (capitolo 3 della genesi).

Del resto in modi diversi, credenti e non, hanno riscontrato una coincidenza di tempi tra quaresima e quarantena. Polito (Corriere della Sera) in un suo articolo così concludeva: *“Possiamo sperare allora che la fine di questo periodo di penitenza annunci anche l’inizio della fine della nostra Passione, e che si apra la settimana decisiva per la discesa della famigerata curva? E si può immaginare una metafora più calzante della Resurrezione per il nostro disperato bisogno di un nuovo inizio?”.*

Non dimentico che in un’altra importante occasione, non molto lontana, Anna è stata capace di aggiungere quel granello di senape e farmi rincontrare Dio.

Pasqua 14 aprile

La più bella Pasqua della mia vita. Pasqua e Pasquetta in questa casa: io, mio marito e mio figlio.

Una famiglia unita intorno a una tavola imbandita, che amabilmente discute e si protrae per ore. Il pomeriggio in giardino o sul divano tra chiacchiere e silenzi di pace, e la sera di nuovo a tavola, luogo di comunicazione e scambio a volte rumoroso. La normalità, il senso di comunione, la concordia, cose semplici ritrovate come un raggio di luce nel buio di questo periodo. Penso siano in questi piccoli ma grandi segnali che dobbiamo cogliere il cambiamento e la presenza di Dio.

Spesso si sente dire “Nulla sarà come prima”, e me lo auguro!

Mi auguro che ripenseremo a quelle cose che da tempo mi provocano fastidio, perché sottendono un modo di vedere il mondo che non mi appartiene più. L’elenco è lungo:

globalizzazione,
generazione Erasmus,
meta Australia,
fuga di cervelli,
esterofilia,

numero chiuso a medicina e infermieristica,
delocalizzazione delle fabbriche,
disdegno dei lavori manuali e umili,

propagazione di lavori inutili
viaggiare viaggiare viaggiare,
corsi universitari inutili,
opulenza,
ignoranza,
dittatura dell'ideologia
mancanza di umiltà.

Spesso nel nostro intimo pensiamo che i cambiamenti dovranno innanzi tutto arrivare dai politici, dagli scienziati, dagli economisti, da quelli che “contano”, questo è vero. Ma saranno i piccoli gesti di ciascuno di noi che faranno la vera differenza.

La grandeur 18 aprile

La grandeur lombardo-milanese è stata in questa pandemia la terra italiana più colpita.

“Le colpe dell’attuale classe dirigente regionale, presente e passata, diventano quasi un pretesto ideologico per presentare il conto, mescolando ad una sorta di implicito – ve la siete cercata- che accusa gli abitanti di questa terra di aver seguito esclusivamente la religione del profitto, tutti accecati da una visione priva di ogni cultura che non fosse quella dei danè”. (Imarisio-Corriere della Sera 17-4).

Questo è anche il mio pensiero, a cui aggiungo la mia visione più spirituale, che mi impone le seguenti domande: “Perché proprio la Lombardia? Non sarà perché qui l’opulenza e il dio denaro dominano più che altrove?” Non sarà per l’eccesso di orgoglio che ha trasformato l’eccellenza lombarda in autoreferenzialità?”

Di nuovo Dio 20 aprile

“Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede a loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista” (Luca 24).

E’ proprio questo che è successo in casa mia; nel passato weekend Dio è entrato nella nostra casa, si è seduto alla nostra tavola assieme a me, mio marito e mio figlio, così come entrò per rimanere con i discepoli dopo la sua resurrezione.

Incredibilmente questo strano periodo mi fa avvertire la presenza di Dio, che si manifesta attraverso una meravigliosa riconciliazione della mia famiglia. E tutto questo dà senso alla vita, perché non è la quantità di potere a dare senso alla vita bensì quella di amore. Riconoscere la Sua presenza nelle pieghe della vita, non è dato agli occhi, ma allo spirito. E questo fa risorgere, perché solo ciò che viene fatto con e per amore diventa vivo.

Ringrazio Alessandro D’Avenia che oggi sul Corriere della Sera ha fatto una bella riflessione, che ha stimolato la mia meditazione.

Vito Mancuso 23 aprile

Riporto parti di un’intervista fatta a Vito Mancuso, le cui riflessioni toccano il mio stesso sentire e le sue informazioni teologiche mi illuminano.

...Pasqua è un termine di origine ebraica. Gli studi più accreditati concordano nel dire che significa ‘saltare’, dal gesto che l’angelo del Signore compì quando in Egitto passò davanti alle case degli ebrei, segnate dal sangue dell’agnello: le saltò, risparmiando al vita ai loro primogeniti.

...Chiusi nelle nostre case si può essere liberi. La libertà non è uno stato definito: è un processo. Fino a poche settimane fa potevamo fare quello che volevamo. Andare in giro, al cinema, a cena, a casa degli amici. Eppure eravamo piene di costrizioni, di imperativi, di cui nemmeno ci rendevamo

conto. Siamo condizionati dal proprio corpo (è sano o malato?) dalla sociologia (sono ricchi o poveri) dalla geografia (vengono dal nord o dal sud del pianeta?) e da tantissime altre cose. Anche prima di adesso, eravamo chiusi nella casa del nostro io, nella casa della nostra cultura, nella casa della nostra identità, nella casa delle nostre paure. E allora riconoscere che si è incatenati è la prima condizione per potersi liberare. Che cos'è l'esodo, di cui parla la Bibbia, se non questo lasciarsi alle spalle l'oppressione? Ecco il senso di questa Pasqua, che può unire sia i credenti, sia i non credenti: riconoscere le altre case dentro cui siamo chiusi, per poi scegliere, se vogliamo rimanerci, oppure preferiamo uscire”.

“Se non ci fosse la scienza, non sapremmo nulla di questa malattia, né avremmo idea di come combatterla. Semmai, è l'dolo della scienza che ci tiene prigionieri, illudendoci di essere nelle condizioni di dominare tutte le forze della natura. Finanche, la morte. La morte fa parte del ritmo della vita, non come qualcosa di estraneo, da negare”.

...Gli italiani in questo momento pregano. “Le parole non mentono. Pregare viene dal verbo latino precari da cui anche l'aggettivo ‘precario’. Chi non ha problemi non prega, Chi prega, invece, sente il desiderio di trovare un senso, avere giustizia, essere accolto. Lo fa perché avverte che nel mondo questo senso viene umiliato, insultato, tradito. In questa condizione, ci troviamo oggi. E abbiamo davanti a noi una scelta: credere che questo senso di fragilità che vogliamo consolare sia futile e passeggero, oppure osservare che dentro di esso è racchiusa la possibilità di un altro mondo, dove si può trovare senso, giustizia, accoglienza.”.

...Quello che credo è che una spiritualità nuova nascerà da questo momento drammatico. Anzi, ho l'impressione che stia già nascendo.

Questa malattia attacca i polmoni, ricordandoci quanto dipendiamo dal respiro. In greco, in latino, in ebraico, in sanscrito, nella lingua indù, la parola spirito significa proprio respiro, aria che si muove, vento. La domanda è: perché tutte queste lingue, tra le tantissime parole che avevamo a disposizione, sono andate a prendere proprio questa per nominare quella parte dell'essere umano che noi chiamiamo spirito? Suppongo che sia perché l'aria è la cosa più imprevedibile che ci sia. Non si vede. Non si sa da dove viene. Ne' dove va. E' imprevedibile e inclassificabile. La spiritualità non è andare in Chiesa: è qualcosa che riguarda tutti gli esseri umani che vogliono essere liberi, cioè tutti quelli che si pongono il problema di gestire le raffiche di vento che hanno dentro. Non di eliminarle, né di rimuoverle. Perché è questo caos che ci distingue da tutti gli esseri viventi e ci rende uomini.

Cielo 23 aprile

Che belle parole!

*Cielo dissonante, irridente, dissacrante?...muto, indecifrabile. Lontano?... consolante, incoraggiante, abbracciante?... una risposta... tante risposte... risposta non c'è...? (Raffaella)
Il mistero ci avvolge ci inebria, oserei dire ci consola.(Anna)*

25 Aprile 25 aprile

Tratto da “Diario a staffetta” Corriere della sera del 26 aprile, scritto da Emanuele Trevi.

Nella mia strada, che non citerò perché è una cosa che può sembrare antipatica, nemmeno una persona, dico nemmeno una, si è affacciata alle 15 per cantare “Bella ciao” . Silenzio festivo assoluto, appena turbato da qualche vago rumore di stoviglie, di programmi pomeridiani alla TV. Io pure zitto, figuriamoci, non è il tipo di cose che faccio, cantare da solo sul balconcino della cucina. Uno potrebbe dire: sono tutti fascisti in quella strada, tutti estimatori della Repubblica di Salò? Ma no, ne conosco tanti, vivo qui da quando ero bambino, c'è un sacco di brave persone, sicuramente antifasciste. Anzi questi quartieri residenziali di borghesia illuminata sono rimasti gli

ultimi dove alle elezioni vince la sinistra, a quanto pare. Qualche fascista ci sarà, ma sparso, come ci stanno dappertutto. Però, silenzio totale. Perché non è sempre necessario fare delle cose, manifestare dei sentimenti e delle idee: uno se ne sta tranquillo dopo pranzo ed è antifascista, non lo fa sapere a nessuno ma è così, non sta indulgendo al fascismo, si fa solo i fatti suoi, pure questo ha il suo significato.

Parole profondamente vere.

E' tempo di "fare niente" 2 maggio

Riporto questa profonda e interessante riflessione di Enzo Bianchi, il fondatore della Comunità di Bose.

"Fermarsi, dimorare, restare nella quiete, è importante anche "fare niente"! So che è difficile tessere l'elogio del fare niente nella nostra società, eppure prendersi tempo per fare niente non è un vizio, non è l'ozio che si nutre di pigrizia, accidia e mancanza di vigore. No, è tempo dedicato con precisa intenzione e volontà al fare niente. La tradizione monastica lo sa bene "Nulla è più faticoso del non lavorare". C'è un fare niente che è una situazione feconda: attitudine che la filosofia ha sempre investigato. "Fare niente" significa metterci in silenzio e solitudine, anzitutto per prendere coscienza dell'esercizio dei nostri sensi e delle loro connessioni con quanto ci circonda. La nostra mente allora si ribella con i suoi mille pensieri, ma occorre avere pazienza e persistere nel fare nulla, in silenzio e solitudine. Poco a poco si fa largo in noi una certa quiete, si spegna l'ansia, cominciamo a sentire che abitiamo un corpo, che dal profondo giungono altre voci; anzi, scopriamo che "non c'è creatura senza voce". Si vedono le cose in modo diverso, si diventa contemplativi, nel senso che si guardano persone e cose con altro occhio, che spesso dimentichiamo di avere. Questa non è né passività né evasione ma è la condizione per assumere con responsabilità il rinnovato impegno... L'esperienza mi insegna che ciò aiuta soprattutto a tessere relazioni vere con gli altri e con il mondo. Fare niente porta al quieto e gratuito pensare, ad aguzzare l'intelligenza, ad esercitare il discernimento. E' tempo per fare niente".
(Enzo Bianchi).

Nel mio caso, questo periodo del "fare niente" mi fa vedere le persone con altri occhi, mi porta ad un gratuito pensare produttivo, anche se spesso inquieto, ad esercitare il discernimento su persone, cose e idee.

Festa della Repubblica 2 giugno

Domani aprono le gabbie, cadono i confini regionali e potremo circolare "liberamente" tra le regioni. Tutto sarà come prima? oppure, Tutto non sarà come prima?

Parto da me stessa e dalle cose più superficiali. Non mi trucco più, dietro le lenti è sparita l'eye liner che sottolineava i miei occhi scuri. Tendo ad indossare gli stessi abiti, ho perso il gusto di scegliere dall'armadio il vestito adatto alla giornata. Ho deciso di rinunciare all'acquisto di nuovi capi d'abbigliamento, scarpe e borsette; il lockdown mi ha fatto capire che viviamo nel superfluo.

E poi ho fatto pulizia della gente che mi circonda, se non fisicamente almeno mentalmente; di quegli individui che hanno un influsso negativo su di me, ovvero quelle persone che vedono sempre il bicchiere mezzo vuoto e nel loro vocabolario è sparita la parola entusiasmo. A tal proposito riporto il significato etimologico del termine entusiasmo, sentito da Vito Mancuso in una sua conferenza. La parola deriva dal greco antico: en= dentro, theòs= Dio, ousìa= essenza, quindi "Con Dio dentro di sé. Ho trovato questo molto illuminante.

La selezione che sto facendo forse non è un atteggiamento molto cristiano, ma così è successo. Al contrario ho scoperto affinità elettive con persone prima quasi indifferenti o sconosciute, attraverso le lunghe chiacchierate al telefono, diventate una grande manna, poiché hanno sostituito gli anoressici e insignificanti messaggi su WhatsApp.

Ho imparato a leggere ancor di più in me stessa, senza vergognarmi di ciò che scrivevo. Questo diario è stato un ottimo antidoto alla paura delle prime settimane, mi ha aiutato ad affrontare l'umore ondivago, a calmarmi nei momenti di rabbia, ad approfondire le grandi domande della vita. Faccio fatica a riprendere le relazioni sociali, ma mi sforzo. Non frequento ancora le funzioni religiose, non vado al bar a bere il quotidiano caffè e nemmeno al ristorante, evito gli assembramenti, mi piace frequentare poche persone negli spazi intimi della casa.

Una leggera depressione accompagnata da rabbia mi avvolge, alimentata anche dai nostri politici, poiché in loro non vedo la capacità di ipotizzare un futuro per l'Italia, sembra che nessuno voglia, o sappia discutere seriamente.

“I tricolori (come il mio) che ancora pendono sbiaditi da qualche balcone, il sentimento nazionale che all'inizio della pandemia provò a reagire al terrore del virus, sono la prova che c'è un'Italia che non ha dimenticato di essere un popolo e si è ricordata di saper resistere.” (C. Verdelli – Corriere della Sera 2 giugno).

Ma l'orrore del vuoto della politica mi fa incazzare.